



Ri-mediamo La festa dell'informazione è una quaresima

VINCENZO VITA

La giornata mondiale dedicata alla libertà di informazione cade oggi, 3 maggio. Così fu sancito dalle Nazioni Unite nel 1993. Tuttavia, più che una festa celebriamo una tragedia. La guerra in Ucraina è solo l'ultimo e certamente abnorme caso in cui il doveroso diritto di cronaca è messo sotto attacco. Perché il giornalismo indi-

pendente mette a rischio la vita. Anzi, il pericolo maggiore viene corso dai cosiddetti *fixer*, vale a dire coloro che, spesso giornalisti anche loro, accompagnano inviate ed inviati con l'esperienza scaturita dall'essere nativi o pratici dei luoghi del conflitto. È il caso tragico che piangiamo in queste ore di Bogdan Bitik, ucciso verosimilmente da cecchini russi mentre era al lavoro con Corrado Zunino de *la Repubblica*, quest'ultimo per fortuna ferito lievemente. Ciò che accade in Ucraina è terribile e, per associazione, ricorda il dramma di Andrea Rocchelli e Andrej Mironov falciati invece dal fuoco ucraino in Donbass nel 2014.

Il tema dei *fixer* è scarsamente trattato, essendo essi a mala pena considerati professionisti al seguito dei colleghi che supportano.

Ma, si sa, le vite umane non sono tutte uguali e pure sotto il profilo contrattuale i *fixer* vagano spesso nel limbo. Articolo 21 e la Federazione nazionale della stampa hanno posto in questi giorni la questione. E speriamo che il sacrificio di Bogdan Bitik serva a dare una scossa alle coscienze inerti. Del resto,

il problema si pone in ogni zona bellica. È stato così in Afghanistan, ad esempio, quando l'esercito statunitense e gli alleati lasciarono improvvisamente il paese, abbandonando lì numerose figure

operative, facili prede dei talebani.

Insomma, che la Giornata dell'Onu sia l'occasione per risolvere qualcosa. I fantasmi degli innocenti si ribellano e tolgono il sonno ai cultori delle guerre.

E non dimentichiamo che incombe il vulnus democratico di Julian Assange.

Reporters Without Borders segnalano che nel 2022 vi sono stati tra i giornalisti 58 morti, 533 incarcerati, 49 dispersi e 65 tenuti in ostaggio. Il numero sarà anche maggiore.

Veniamo alle cose italiane. Qui, se non di omicidi, possiamo -però- parlare di crescenti minacce a chi cerca di svolgere senza abbassare la testa la propria attività di inchiesta, maga-

ri mettendo il naso in aree opache o nei traffici della criminalità. Per di più, alle minacce fisiche si unisce la pratica delle querele temerarie. Si tratta di un vero e proprio bavaglio preventivo, a suon di richieste di risarcimenti milionari. È un bavaglio in guanti bianchi.

Se consideriamo che la professione è ormai in forte maggioranza rappresentata dal lavoro precario spesso schiavistico, senza tutele legali, ci rendiamo conto del pericolo incombente.

Non per caso l'Italia è scesa al cinquantottesimo posto nella graduatoria mondiale sulla libertà di informazione. Tra minacce, querele e leggi mai fatte.

La Rai è prossima ad un'invasione di ultracorpi in camicia scura, la raccolta pubblicitaria non va bene e del canone di abbonamento non c'è certezza. La televisione commerciale a trazione Mediaset fa il megafono in molta parte del

palinsesto del governo. Una decente legge che regoli seriamente il conflitto di interessi è un tabù. Forza Italia, infatti, è un supporto essenziale per una destra già ammaccata. L'editoria assiste alla morte in diretta dei giornali e non si pensa a una riforma. Le risorse del Pnrr per la svolta digitale stanno ancora nel libro dei sogni.

Altro che festa, siamo in quaresima. Svegliamoci.